

# Torino: Fiat rock

---



L'8 maggio 1980 la Fiat propone la cassa integrazione per 78.000 operai per otto giorni.

Il 31 luglio Umberto Agnelli si dimette da coamministratore delegato della Fiat. Amministratore delegato unico resta Cesare Romiti che diventa il leader della linea dura antisindacale.

Il 5 settembre 1980 la Fiat annuncia diciotto mesi di cassa integrazione per 24.000 dipendenti, 22.000 dei quali operai, l'11 settembre vengono annunciati 14.469 licenziamenti.

Il consiglio di fabbrica della Fiat proclama lo sciopero, tutti i cancelli di Mirafiori vengono bloccati da picchetti operai, che impediscono a chiunque di entrare, anche con forme di violenza.

Il 14 ottobre 1980 migliaia di impiegati e quadri della Fiat (i media parlarono di 40.000 ma in effetti pare si trattò di 12.000) scesero in piazza per protestare contro il picchettaggio che impediva loro di entrare in fabbrica a lavorare da trentacinque giorni.

Il sindacato a breve capitolò e chiuse con un accordo favorevole alla Fiat, subendo una veloce e progressiva perdita di potere e influenza che si protrasse per tutti gli anni Ottanta sia in Fiat che in tutto il paese.

È la consacrazione della gestione Fiat di Cesare Romiti.

Nel 1982 viene chiuso lo storico stabilimento di produzione della Fiat del Lingotto.

Dal 1975 al 1985 è sindaco di Torino Diego Novelli, del Partito comunista italiano: con una giunta che poteva contare anche sull'appoggio dei socialisti, diventa il secondo sindaco più longevo nella storia della città e uno dei più amati dai cittadini.

Al governo italiano si succedono rappresentanti del cosiddetto pentapartito – Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri – con presidenti del consiglio Cossiga, Forlani, Spadolini, Fanfani, mentre nel 1982 scoppia lo scandalo della Loggia P2.

Presidente della Repubblica è Sandro Pertini.

Dal 1980 al 1984 la Juventus di Zoff, Platini, Scirea, Bettiga, Tardelli e Trapattoni vince tre scudetti su quattro (seconda dietro la Roma nella stagione 83/83).

Il Torino di Bersellini, delle ultime stagioni di Pulici e Graziani in granata, Zaccarelli, Selvaggi, Dossena e Van de Korput è in serie A, spesso ai vertici e si batte ripetutamente per la Coppa Italia arrivando in finale e semifinale.

A Torino e dintorni si formano i primi gruppi punk, i 5° Braccio, Blue Vomit, Kollektiv, No Strani, Rough.

L'11 e 12 luglio 1982 i Rolling Stones suonano allo stadio comunale due storici concerti, in coincidenza con la sorprendente vittoria italiana ai Mondiali di calcio spagnoli.

Nel 1979 esplose in Inghilterra il mod revival grazie anche alla spinta di gruppi come Jam, Chords, Merton Parkas, Secret Affair, Purple Hearts.

Nella primavera del 1980 arriva in Italia il film *Quadrophenia*, ispirato all'omonimo album del 1973 degli Who e incentrato sulle vicende di un giovane mod.

Anche nella penisola si sviluppa una scena mod che in breve si allarga e si rafforza e prende definitivamente il volo con i primi raduni a Gabicce Mare, vicino a Rimini, nel settembre del 1982 e a Viareggio, in Versilia, a Pasqua 1983.

“Torino è un mattatoio. Nessuno in una città come questa (e ce ne sono tante) muore di morte naturale. Tenuto conto che si può morire anche mentalmente, l'URBANITÀ è quindi divisa in tre categorie: chi ammazza, chi si ammazza e chi si fa ammazzare.”

(Enzo Maolucci, cantautore rock, a commento della canzone *Torino che non è New York* dall'album *Barbari e bar* del 1978)

Oskar:

“Quando parlo del mio amore per Torino temo sempre che mi si possa fraintendere e far passare da provincialotto o da campanilista.

Io sono palermitano e fiero di esserlo ma contento di vivere a Torino, una città sotto tanti aspetti positiva e viva che ha dimostrato, tra le prime, per esempio, che l'integrazione è possibile.

È una città con due estremi: da una parte quella statica, con una famiglia sola che controlla tutto, verso la quale, anche se la Fiat ha perso potere ma rimane presente in tante altre attività economiche, c'è una grande sudditanza.

Sudditanza verso una famiglia che ci opprime da ormai due secoli.

Mi ha spiazzato, per esempio, la coda di persone che onorò Gianni Agnelli in occasione della sua scomparsa.

Dall'altra parte, proprio per contrastare questa situazione, ci sono persone che si collocano in una posizione antitetica e inventano, creano cose nuove, non solo nella musica, ma anche nell'arte e in mille altre direzioni”.

Naska:

“Torino è sempre presente nelle nostre canzoni, fin dai primi singoli e, anche se spesso ne parliamo in maniera critica, il nostro approccio è sempre propositivo. A Torino ci viviamo e operiamo, è la nostra città”.

Nascono nel 1983 a Torino gli Statuto.

In un contesto in cui un'anima ribelle, agitata, repressa confligge con uno status sociale granitico, perbenista e inespugnabile da chi non risiede nei piani alti della società.

Dove la potenza industriale e lavorativa della Fiat (e nella sua pro-

iezione mediatica rappresentata in ambito calcistico dalla figura della Juventus) domina, decide e muove le sorti di una città e di una regione fino ad arrivare ai gangli del sistema nervoso Italia.

Gli Statuto nascono assimilando la frustrazione e la rabbia di dover combattere un nemico potentissimo con le sole armi della propria voce, musica e strumenti.

Gli Statuto aggiungono da subito un elemento fuorviante, inedito e decisivo nella loro storia (e in quella di tanti altri giovani): lo stile.

Lo stile mod: fatto di azione, di creatività, di reazione al potere ma condito di eleganza (estetica ed etica), di una vita personalizzata da scelte che prescindono dalla società che sta intorno e che portano a un'esistenza spesa senza mai chinare la testa.

Una caratteristica peculiare nella storia del gruppo da sempre coerente, testardamente allineato a una propria filosofia artistica e comportamentale.

Gli Statuto cantano l'esigenza di creare una vita nuova e diversa sotto la cappa di quegli anni e lo fanno su ritmi gioiosi, mutuati dallo ska giamaicano, dal soul americano, dal mod rock inglese, dal beat italiano e dal rhythm and blues.

Nell'Italia musicale che solo da poco aveva scoperto punk e new wave, in cui nuovi gruppi erano orientati prevalentemente verso suoni duri e cupi, l'esempio degli Statuto (e di pochissimi altri nomi) è assolutamente innovativo e personale.

Il loro è un "vero suono, dalle strade, dalle città", un suono che nasce dal basso e in strada.

A incominciare dal nome scelto, bizzarro e incomprensibile per chi non sa che deriva da piazza Statuto, storico luogo di ritrovo dei mod torinesi, piazza mod per eccellenza, da oltre trent'anni costantemente popolata dai mod, generazione dopo generazione.

Un omaggio immediato, spontaneo e sincero al luogo in cui il gruppo nasce, vive e attinge linfa vitale per la propria esistenza.

Oskar:

"Negli anni Ottanta Torino era una città costruita in funzione della Fiat, dei suoi orari, dei suoi ritmi, delle sue esigenze e di quelle degli operai che lavoravano in fabbrica.

Di conseguenza, c'erano pochissime proposte notturne.

Forse la necessità di inventarsele ha favorito un'esplosione di creatività a Torino.

Noi come mods, dopo aver trovato come punto di ritrovo e aggre-

gazione piazza Statuto, sentivamo il bisogno di distinguerci dal resto delle proposte giovanili nella città, uniti da un forte senso di appartenenza, e di avere un'identità precisa per distinguerci dagli altri.

Lo facevamo andando ad attaccare volantini sui muri, lasciare scritte, picchiarci, anzi, picchiare altre realtà a noi antagoniste.

La necessità e la voglia di far sapere della nostra esistenza.

Torino era dunque una città non a misura d'uomo, con pochissime proposte culturali soprattutto per i giovani.

Pochi locali e quei pochi proponevano quasi esclusivamente jazz.

Bisognava inventarci qualcosa e noi lo abbiamo fatto”.

Naska:

“C'erano realtà caratterizzate, come punk, mod, skin e ogni situazione aveva un punto di incontro separato e specifico, a differenza di adesso dove, a parte noi mods, è tutto mischiato.

C'era una voglia di identità precisa”.

Teen Mod:

“Pur essendo molto più giovane non posso che confermare questa visione di una Torino ancora oggi legata pesantemente alla fabbrica.

Quando non avevo ancora la patente ho sempre avuto un sacco di problemi la sera perché non ci sono bus notturni e, quindi, alle 23.30 tutti a casa”.

# E' USCITO!!!

Per tutte le anime ribelli,  
ricche di rabbia, stile e gloria!

STATUTO

IO DIO



ATX  
A TRACCE DI CULTURA

# ACQUISTATELO

Volantini promozionali fotocopiati per l'uscita del primo singolo *Io Dio* nel 1986

# Si parte!

---



Ogni gruppo è abitualmente contraddistinto da inizi nebulosi, caotici e incerti, dove i componenti cambiano a ritmi frenetici, molto spesso senza riuscire nemmeno a salire su un palco.

Non fanno eccezione gli Statuto.

Il primo incontro avviene nel 1982 tra Oskar Giammarinaro (nella casa natale) alle tastiere e i chitarristi Skeggia (Dario Copertino) e Pino (Giuseppe Pellicani).

Poi per una serie di prime prove, che non sortiranno alcun concer-

to, al Centro Incontro Parella si ritrovano i suddetti (con Oskar che passa al basso) con l'aggiunta di Naska (Giovanni Deidda) alla batteria e Ometto (Nunzio Orlando) alla voce.

Naska lascia il gruppo ed è Pino a subentrargli alla batteria. Il 1° maggio 1983 al Parco della Tesoreria in corso Francia a Torino durante una manifestazione pacifista, l'esordio live vede la formazione, ancora una volta rimaneggiata, con Oskar a basso e voce, Pino batteria e Skeggia alla chitarra.

Manca la voce ufficiale di Ometto perché quel giorno preferisce lo stadio per tifare Juve.

Nello stesso concerto i Blind Alley che, attraverso il loro leader Gigi Restagno, permisero la breve esibizione d'esordio prestando anche gli strumenti.

Oskar:

“Prima di salire sul palco Gigi mi disse: ‘Appena finiamo di suonare io vi presento, salite sul palco, prendete gli strumenti e iniziate’.

Il loro concerto fu spettacolare e, finita l'esibizione Gigi, prese il microfono: ‘C'è una sorpresa: ci sono dei nostri amici, un piccolo complesso di grandi musicisti, giovanissimi e bisogna farli sentire forti con un applauso. Si chiamano Statuto perché sono mods al 100% dalla testa ai piedi e vengono da piazza Statuto’.

Salimmo sul palco.

Io indossavo pantaloni neri, giacca e camicia nera e cravatta bianca, poi misi gli occhiali scuri in onore del cantante dei Madness.

Facemmo *Rabbia mod e Viva Italia*.

Alla fine gli unici che applaudirono furono i mods di piazza Statuto.

Non eravamo bravi a suonare ma ci credevamo e per noi era importante che finalmente anche in Italia sventolasse una bandiera mod che avesse qualcosa da dire”.

Pino:

“Il 1° maggio 1983 per noi è stata una data fondamentale.

Da lì una serie di concerti che mi hanno visto protagonista fino alla mia chiamata alle armi, che ha dato a Naska l'opportunità di diventare il vero e unico batterista degli Statuto.

Non ho mai capito perché Oscar avesse riposto in me tanta fiducia per un ruolo di cui non avevo nessuna competenza.

Grazie Oscar!”.



La formazione è stabile almeno fino al 1984 quando rientra Naska, prima alla seconda chitarra e poi definitivamente alla batteria, al posto di Pino che lascia il gruppo nel 1985 e che conserva un bellissimo ricordo di quel periodo:

“Per me è stato un momento molto bello della mia vita perché, anche se non eravamo affermati e conosciuti dal pubblico, potevamo raccontare le nostre sensazioni con la musica ed eravamo riconosciuti con tanto affetto dal pubblico della piazza.

In particolare, ricordo le domeniche pomeriggio passate nell'officina del papà di Oscar a provare i nostri pezzi con la strumentazione sgangherata e recuperata un po' da tutti noi...

Ricordo che, a turno, chiunque avesse avuto voglia di cantare o avesse avuto in mente una canzone poteva proporsi tranquillamente.

Altri momenti molto importanti per me di quel periodo sono stati i concerti che abbiamo potuto tenere in una Torino in pieno fermento giovanile, che dava opportunità a chiunque avesse voglia di sperimentare e far sentire la propria arte”.

Intanto, nel 1984, è ora di un primo demo tape su cassetta (registrato nel settembre 1983), significativamente intitolato *Torino Beat*.

“Lo studio di registrazione era molto piccolo, apparteneva ad Arrigo Tommasi, il prezzo concordato fu molto basso e potemmo registrare su un 8 piste.

La tecnica era ai minimi storici ma la nostra convinzione era percepibile in ogni singola nota. Io suonai il basso e cantai, Skeggia alla chitarra, Pino alla batteria e Arrigo suonò la tastiera” ricorda Oskar.

Cinque brani: *Io Dio* (che ritroveremo sul primo 45 giri), *Rabbia mod*, *Tu sei uno* e le cover di *Ghosts* dei Jam, reintitolata *Spettro* e *Concrete Jungle* degli Specials con il titolo *Viva Italia*.

Quest'ultimo brano, dal testo caratterizzato da un sano patriottismo contribuirà a sollevare alcune perplessità “ideologiche” in un periodo ancora imperniato su posizioni molto rigide e spesso ghettizzanti nell'ambito della musica detta allora alternativa o underground.

Il demo è ovviamente acerbo ma genuino, sincero e diretto e contiene, a partire dai testi – imperniati costantemente su contenuti cari alla filosofia mod – tutte quelle caratteristiche che, nel tempo, porteranno gli Statuto ai vertici della musica nazionale e non solo.

Testi essenziali ma profondi, musica ad alto tasso energetico di inconfutabile ispirazione mod (beat, soul, ska), una qualità esecutiva già

di altissimo livello, soprattutto se confrontata con quello che usciva ai tempi dalle nostre parti.

Il demo apre immediatamente la strada al gruppo nell'ambito mod, soprattutto attraverso il tam tam delle *fanzine* italiane che ne avvertono lo spessore e la validità.

Anche se rimane celebre nell'ambiente una stroncatura di un loro concerto da parte di un redattore della più importante *modzine* dell'epoca, "Faces", destinata a sollevare polemiche e scontri verbali.

Semplicemente un'altra caratteristica che accompagnerà spesso gli Statuto nella loro carriera battagliera, sempre pronti a ribattere colpo su colpo.

Personalmente trovai il lavoro caratterizzato da una certa ingenuità di fondo, normale per un gruppo all'esordio, ma sulla stessa *fanzine* recensii il demo con queste parole:

"*Torino Beat* è una tape con cinque brani corredata da una confezione essenziale ma carina.

Passando al dettaglio troviamo una band ben preparata che ci propone discreti brani, ben suonati, con arrangiamenti ben rifiniti (vedi le ottime parti vocali) e una tastiera davvero bella [...] In definitiva trovo *Torino Beat* una tape decisamente consigliabile a tutti gli amanti dei prodotti nostrani nonostante qualche trascurabile ingenuità [...].

Consiglierei agli Statuto di avere più fiducia nei loro brani e di dare meno spazio alle cover... In conclusione il giudizio è senz'altro positivo".

Un altro demo l'anno successivo, *Nella città*, sancisce un ulteriore passo avanti verso la stabilità espressiva del gruppo che firma tutte le cinque canzoni presenti, con l'eccezione di *Retromarcia*, cover di *Whistle March* dei mitici Blind Alley, uscito un paio di anni prima su 45 giri.

Il brano della band torinese – la prima in Italia ad abbracciare sonorità vicine al mod sound, ispirandosi direttamente ai Jam – era firmato da Gigi Restagno (scomparso prematuramente nel 1997) con il testo in italiano di Oskar.

Sempre in questo demo troviamo: un remix di *Io Dio*, dall'incedere rhythm and blues con un assolo di chitarra di Skeggia semplice e pulito che riporta ai primi Beatles; il gioioso beat di *Balla* (destinata successivamente al primo 45 giri) imperniato su un'imminente partenza per il servizio militare, ovvero un anno sprecato a cui si può far fronte con uno spirito festoso e una notte di danza; *Nella città*, stupendo brano dai sapori soul, un contagioso ritornello, un ottimo